

fino a pochi mesi fa, a detta degli stessi responsabili dell'azienda, non vi erano dubbi sulla competitività dei loro stabilimenti, in cui è peraltro riscontrabile un alto tasso di produttività;

tra le motivazioni di tale gravissimo orientamento addotte dall'azienda, vi è quella relativa alla scadenza dei benefici fiscali e previdenziali che dimostra come tale investimento sia stato finalizzato quasi esclusivamente all'acquisizione di pubblici benefici, peraltro ottimi ed abbondanti;

proprio in ragione dei predetti contributi, il Governo può ritenersi ampiamente legittimato ad intervenire sul gruppo Miroglio al fine di evitare un disimpegno che rappresenterebbe un autentico dramma sociale, si tratta di modalità di gestione che hanno già provocato rilevanti danni al Sud, che già tanti guasti hanno provocato nel suo tessuto economico e tanti ingiusti vantaggi —:

se non ritengano di intervenire con la massima urgenza per:

a) fare rispettare gli impegni assunti dal gruppo Miroglio all'atto del conseguimento dei consistenti incentivi finalizzati alla realizzazione degli insediamenti di Ginosa e Castellaneta;

b) assumere i dovuti provvedimenti nel caso di palese inadempienza da parte della « Filatura e Tessitura di Puglia » dei suoi impegni;

c) garantire la conservazione *in loco* dei posti di lavoro per i quali tale impresa ha richiesto, in primo momento, la cassa integrazione per lo stabilimento di Castellaneta (Taranto) e, successivamente, addirittura la chiusura dello stesso e anche di quello di Vinosa mettendo a rischio il posto di lavoro a circa 400 lavoratori;

d) indurre il gruppo Miroglio ad investire adeguatamente in strutture per la realizzazione completa delle quali la collettività ha già pagato ingenti costi. (4-05496)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'ipotesi, purtroppo tutt'altro che remota, dell'avvio delle operazioni militari contro la repubblica irachena, al di là delle considerazioni di natura umanitaria e di natura politica, sta generando, nel mondo intero, interrogativi di ordine economico;

secondo molti studiosi l'economia mondiale, che vive notoriamente una fase molto tormentata, potrebbe ritrarre un considerevole aiuto proprio dalla guerra, mentre secondo altri, e soprattutto nel caso in cui la guerra non dovesse avere un epilogo rapido, l'economia mondiale subirebbe, o comunque rischierebbe di subire, un possibile tracollo;

per di più, secondo previsioni dell'ONU, in caso di una guerra più lunga del previsto, tra i quattro ed i dieci milioni di iracheni avrebbero necessità di assistenza, due milioni non avrebbero più acqua e 600 mila si rifugerebbero in altri paesi;

tale situazione di autentica emergenza umanitaria dovrebbe essere affrontata con risorse finanziarie enormi, che tutti i Paesi del fronte anti-iracheno dovrebbero probabilmente essere sostenuti pro-quota;

infine il quotidiano finanziario *Il Sole-24 Ore* di martedì 10 febbraio 2003, nel sottolineare le difficoltà delle economie europea e statunitense determinate dal clima di incertezza che aleggia da troppo tempo, cita stime del Fondo Monetario Internazionale secondo cui l'economia mondiale uscirebbe da una guerra con una crescita dimezzata (1,5 per cento nel 2003 contro il 3 per cento nel 2002) —:

quali siano, secondo le stime ministeriali, gli accorgimenti che dovranno essere assunti per far fronte agli effetti, sulle imprese private e sulla finanza pubblica,

del previsto crollo del tasso di crescita in caso di effettivo ricorso all'opzione militare. (3-01968)

Interrogazione a risposta in Commissione:

ABBONDANZIERI, OLIVIERI, RAFFAELLA MARIANI e GALEAZZI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il ministro dell'economia e delle finanze ha approvato il decreto 12 dicembre 2002 (*Gazzetta Ufficiale* n. 29 del 5 febbraio 2003), con il quale viene impegnata a favore delle regioni, per il successivo riparto alle Comunità Montane, solo una quota del Fondo nazionale della montagna, di parte capitale, destinato alla realizzazione degli interventi speciali in montagna, di cui alla legge 31 gennaio 1994, n. 97, in conto esercizio 2002, pari a 35,920 milioni di euro, a fronte di un impegno di spesa recato dalla legge finanziaria 2002, n. 48 del 2001 pari a complessivi 58,359 milioni di euro;

tale decreto appare illegittimi agli interroganti per il seguente ordine di motivi:

a) la motivazione principale del decreto del 12 dicembre 2002 ricalca pedissequamente gli articoli 1 e 2 del decreto del 29 novembre 2002: in nessuno dei due articoli citati è prevista la riduzione di spese di investimento per Enti diversi dallo Stato e comunque per Enti Territoriali;

b) le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano si configurano come Enti territoriali ai quali non appare applicabile il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 29 novembre 2002, sul quale si base il decreto 12 dicembre 2002;

c) il decreto 29 novembre 2002 è teso a limitare gli impegni e l'emissione dei titoli di pagamento per le Amministrazioni Centrali dello Stato, nonché la riduzione delle spese di funzionamento e non può

quindi dare luogo a tagli di spese di investimento come si configura nel caso in specie;

d) in ogni caso la riduzione delle disponibilità di competenza del capitolo di spesa relativo al fondo nazionale della montagna, pari 38,5 per cento, appare incompatibile, essendo ben oltre il limite del 15 per cento stabilito dal decreto 29 novembre 2002, ammesso e non concesso che sia legittimo e applicabile;

e) il consistente taglio apportato al suddetto fondo per l'anno 2002 paralizza di fatto la capacità di spesa di investimento delle comunità montane, a fronte di previsioni di entrata e di quote percentuali già definite per ciascun ambito regionale con deliberazione del CIPE 2 agosto 2002 (*Gazzetta Ufficiale* n. 278 del 27 novembre 2002), in relazione a progetti e programmi da realizzare a cura delle Comunità stesse, contemplati annualmente nei loro Piani di sviluppo;

quanto sovraesposto appare peraltro in contrasto sostanziale, sul piano politico-istituzionale, con le iniziative assunte dal Governo nell'anno 2002 in occasione dell'anno internazionale della montagna, che apparivano tese alla valorizzazione ed al sostegno delle zone montane, che avevano altresì portato ad un leggero incremento del fondo nazionale per la montagna per l'anno 2003 —:

quali azioni intenda porre in atto rispetto alla questione prospettata;

se intenda adoperarsi per l'immediato ripristino ed erogazione alle regioni della complessiva entità del fondo così come deliberata dal Parlamento nella tab. F voce 19, della citata legge finanziaria 2002, pari a 58.359.405,00 euro, con il recupero di 22.439.405,00 euro inopinatamente decurtati. (5-01683)

Interrogazione a risposta scritta:

ZACCHERA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

già in passato l'interrogante ebbe a richiedere una nuova normativa per la

disciplina dell'utilizzo dei fondi — da parte dei comuni interessati — a loro versati a titolo di compensazione fiscale dai cantoni Svizzeri di confine all'Italia e relativi alle imposte pagate in Svizzera dai lavoratori frontalieri;

in particolare si richiedeva il ripristino della norma che già elevava dal 10 al 30 per cento la possibilità di utilizzo delle somme predette per lavori di manutenzione di opere pubbliche già realizzate con questi fondi e la gestione dei relativi servizi;

rispose il Ministro che ciò non era conveniente né richiesto, mentre si moltiplicano invece le prese di posizione di comuni montani (e segnatamente quelli delle Valli Cannobina e Vigizzo, nella provincia del Verbano Cusio Ossola e delle omonime Comunità Montane) che fanno presente l'assoluta necessità di poter godere di una maggiore flessibilità nell'utilizzo dei fondi predetti, tenendo conto che le opere pubbliche a suo tempo realizzate — essendo spesso trascorso ormai un lungo periodo di tempo — necessitano ora di interventi di manutenzione e/o di adeguamento dei servizi prestati, mentre non è ipotizzabile continuare ad investire solo nella costruzione di altre opere pubbliche;

in particolare questo aspetto è evidente per le comunità montane, tra l'altro non soggette al patto di stabilità, e per quei comuni dove questa voce è tra le più importanti — e quindi condizionante — tra le attività di bilancio —:

se non ritenga indifferibile dover procedere nel senso suggerito in premessa, sia in nome del reiterato concetto di sussidiarietà e autonomia, ed affinché le realtà locali possano utilizzare al meglio i fondi disponibili, con maggiore libertà decisionale e nell'esclusivo interesse delle popolazioni residenti. (4-05501)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazione a risposta in Commissione:

CARBONI, MAURANDI, TONINO LODDO e CABRAS. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il dottor Pala direttore della casa circondariale «Buon Cammino» di Cagliari è stato assegnato in missione alla direzione della colonia penale di Mamone;

alla direzione della casa circondariale di Cagliari è stato chiamato in missione il dottor Magni, già direttore del carcere di Velletri ed in precedenza direttore in missione della casa di reclusione di Alghero;

il sistema penitenziario della Sardegna versa da tempo in difficoltà sempre più gravi anche perché vi sono solo cinque direttori titolari i quali sono altresì incaricati della direzione degli altri istituti dell'isola ove da tempo non vengono coperti i ruoli;

le organizzazioni rappresentative di tutti gli operatori penitenziari della Sardegna hanno evidenziato, fra gli altri, i gravi problemi prodotti dalla impossibilità di programmare le attività trattamentali anche per la precaria presenza in ogni sede dei direttori incaricati, pur operando tutti, sia nelle sedi effettive che in quelle assegnate in missione, con grande professionalità, sacrificio e senso di dedizione;

ora questa difficile condizione viene ulteriormente aggravata poiché il direttore titolare della casa di reclusione di Cagliari, la più grande e difficile tra quelle sarde, è stato sollevato dall'incarico, inviato in missione nella colonia penale di Mamone e confermato in quella di Is Arenas;

le due sedi sono distanti tra loro e scarsamente collegate;

a Cagliari è stato inviato in missione il direttore della casa di reclusione di Velletri —:

per quali motivi non vengano nominati i direttori in tutti gli Istituti penitenziari della Sardegna;